

Mario Fresa. *Antologia della critica*

«La tenzone celata di questi testi consiste [...] nello sforzo di dover ricordare di essere stato puro suono, luce, e di non esserlo più. Di dover giustificare la propria esistenza come in uno stato di in/sapienza e di dolore. Il pensiero viene, travalica qualcosa, gli occhi si aprono, guardano. Così all'inizio il pensiero porta con sé un suono dolce, una certa melopea, una certa rotondità nel canto, costretto a stridere coi suoni e le parole di tutti i giorni.»

Sebastiano Aglieco

«A mio parere, in tempi in cui domina una certa indifferenza verso possibili, nuove soluzioni formali, in tempi in cui prevale un certo quieto qualunque stilistico, la voce di Mario Fresa risulta decisamente in controtendenza attiva. [...] Il suo testo è materico e carico di presenze varie, frutto di una inclusività antiretorica, pur con sporadici scatti di sintetica epigrammaticità. Un modo particolare, il suo, di perlustrare il reale nelle sue varie configurazioni, fino a dilatare i confini in liberissimi approcci personali.»

Maurizio Cucchi

«*Uno stupore quieto* è un libro straordinariamente vitale. Dico "vitale" perché una delle caratteristiche essenziali della sua versificazione è costituita da una sorta di pululante "monologo interiore" nel corso del quale l'autore entra ed esce di continuo da se stesso. La sua è una poesia narrativa e interrogativa insieme, quasi un volersi tuffare in un grande specchio nel quale egli è soggetto riflesso e soggetto riflettente, mentre, tutt'intorno a lui, va scorrendo la realtà (o "irrealtà" quotidiana, come avrebbe ben detto la Ortese). Di questa franta quotidianità Fresa va afferrando e sciorinando brandelli testimonianti l'insensatezza che pur tuttavia costituisce la base di quel ronzare reale e incessante che si dirama (d)all'interno dei continui mini-eventi di cui lui si trova a essere spettatore e atto.»

Luigi Fontanella

«Perseverante autore di versi liberi dagli agili ritmi, sensibile e rigoroso, confidando, accorto, nella non semplice arte del comporre versi, Mario Fresa ci rende partecipi di vivide atmosfere, intense eppure sfumate, pervase da peculiari attimi di assorta pausa, di suggestiva tregua, momentanea, da assaporare.»

Marco Furia

«I versi di Mario Fresa colpiscono immediatamente per la loro delicatezza e per il loro vigore. Questi due termini potrebbero porsi sbrigativamente in opposizione, considerando l'uno l'opposto dell'altro. In questi testi invece si realizza un'interessante forma compositiva che mi ricorda tanto la grazia del *San Michele Arcangelo* di Marco Pino, rappresentato dal pittore nell'atto di uccidere il drago. La scena descritta, nonostante conservi salva la forza e l'energia del gesto, appare tuttavia assolutamente aggraziata, quasi come se San Michele danzasse sul nemico. È proprio questa grazia apparentemente contrastante con la scena a trasmettere invece un messaggio di sicurezza e soprattutto di saggezza, che colpisce qualunque osservatore attento. Lo stesso avviene con i versi di Fresa, minimi, aggraziati, delicati, eppure duri, saldi, come il piede di San Michele sulla testa del nemico.»

Federica Giordano

«Il suo pregevole diario lirico *Liaison* è come una risposta a quanti sostengono che per la poesia non esista più una lingua.»

Stefano Lanuzza

«Una poesia diretta, senza esitazioni, abbreviata nella sua scansione da una chiara e omogenea visione [...] tutto è scandito in piena autonomia, con una libertà linguistica ed espressiva di piena consapevolezza.»

Angelo Lippo

«La poesia di Mario Fresa costruisce un percorso metamorfico dell'uomo: in una tensione emozionale osserva la quotidiana resa dinanzi al dolore.»

Franco Manzoni

«*Svenimenti a distanza* è una raccolta coraggiosa di coraggiosa provocazione poetica. Considerevole mi pare anche l'istinto metafisico e morale che riempie molte pagine intense. Ammiro la sua scrittura. »

Giuseppe Marchetti

«Si può apprezzare la bellezza della tessitura lirica di *Alluminio* (2008) nel *surplus* di senso che deriva dal dialogo dei testi con la tradizione lirica, anche nel senso tecnico-metodologico della connessione intertestuale; risulta dominante, a scorrere il libro, il campo semantico della *luce* che si alterna con il *buio*. Da sottolineare che la situazione in cui è immerso l'io lirico è quella del sonnambulismo, di un dormiveglia continuo che predispone alle visioni, all'*illuminare* cui allude il titolo.»

Carlangelo Mauro

«Mario Fresa è uno di quei pochi poeti di cui si sente la voce, già mentre si legge la prima strofa. È una voce caldissima, commossa, epica che ci introduce in un universo di oggetti enigmatici eppure amichevoli, ove persino il silenzio è un'argilla che rinvia al concetto di spazio plasmabile e dove, dunque, ogni elemento non è più astratto. [...] Ogni parola acquista una profondità che è riflettanza, un bagliore che è oscurità, il senso è plurimo e mosso, desiderio e amore aprono le porte alla conoscenza ove le cose sono, appunto, instabili e inafferrabili, inestricabili e disciolte.»

Rosa Pierno

«Leggendo i suoi versi, come abbagliati dal luore del suo riflesso, sembra di scivolare sull'alluminio che dà il titolo alla raccolta: quell'alluminio che è uno degli elementi più presenti in natura, sebbene non allo stato puro, elastico e malleabile, ottimo conduttore elettrico. E così i versi di Fresa conducono un'energia che plasticamente sembra stemperarsi in un'aria rarefatta cilestrina, liscia come alluminio, appunto.»

Enzo Rega

«Nella poesia di Fresa tutto tende verso un compimento in cui il tempo sarà abolito, ma non attraverso risposte risolutive, piuttosto attraverso uno stato di sospensione permanente, di abbandono, di ascolto, in una attesa estatica che è già di per sé un accesso alla verità dell'essere, alla Gioia.»

Tiziano Salari

«I versi di Mario Fresa intendono portare alla luce il fondo vitale pressato dalla (cosiddetta) realtà e dunque sottomesso a omissioni, cancellazioni, rimozioni. Dove non si distingue ancora cosa è sogno, desiderio, vita desta, ricordo opaco della vita desta. Dove le presenze in carne ed ossa rimangono appena accennate, affiorano, svaniscono e si confondono con i loro doppi e i loro fantasmi. Dove domina una strana mistura, un coacervo indistinto di sensi e memoria, quasi che Fresa voglia alludere a cosa è (o è stata) la percezione prima che la *ratio* illuminante intervenga a discernere quanto viene afferrato “qui ed ora” da quanto ritorna, risale dal passato.»

Mario Santagostini

«Una poesia delicatissima e nel contempo piena di una sensibilità pittorica non indifferente, carica di suggestioni, sospesa tra un magico legame di tempo ed un lungo filo di quotidianità.»

Antonio Spagnuolo